

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'economista Nouriel Roubini ieri al workshop Ambrosetti

A Villa d'Este sono già scomparsi i pentiti della crisi

Ripresa debole e rischio di ricadute, ma tornano i bonus per i manager e vecchi vizi. Il mercato non può autodisciplinarsi

Il dossier

RINALDO GIANOLA

INVIATO A CERNOBBIO
rgianola@unita.it

La notizia, questa volta, sono gli assenti. Al workshop Ambrosetti non c'è nemmeno un Agnelli e neanche un manager della Fiat. Niente Sergio Marchionne in maglione, non si vede John Elkann. A memoria deve essere la prima volta in trentacinque edizioni di questo incontro di settembre a Villa d'Este, per l'occasione appena nominata miglior albergo del mondo, che non si presenta nessuno dal Lingotto. Un fatto storico per il piccolo cenacolo di Cernobbio che ancora ricorda quando l'Avvocato Agnelli volteggiava con l'elicottero prima di scendere in mezzo ai giardini.

Per la verità si sente la mancanza soprattutto dei leader cinesi e indiani che, a leggere statistiche e analisi, sono quelli che ci trascineranno per i capelli fuori dalla crisi finanziaria

ed economica mondiale. Peccato occidentale: forse pensiamo ancora di cavarcela facendo finta di essere i primi della classe. Invece bisognerebbe prendere insegnamento da Thomas Friedman, un premio Pulitzer non uno qualsiasi, che in viaggio in Estremo Oriente scrive sull'*Herald Tribune* di quanto sia «deprimente pensare che la Cina, per molti versi, si senta più stabile dell'America oggi...».

La verità è che la memoria, anche per gli economisti sgridati dal severo Tremonti per non parlare di certi governi assai poco lungimiranti, svanisce velocemente e sembrano già scomparsi i segni di pentimento e di autocritica che, almeno un anno fa, emergevano chiaramente davanti a una crisi epocale. Tra pochi giorni, il 15 settembre, sarà il primo anniversario del fallimento della Lehman Brothers, la banca d'affari americana che «non poteva fallire». Un evento storico, nella sua drammaticità, che segnò uno spartiacque tra una crisi che molti s'illudevano di governare con vecchi strumenti e trucchi e che, invece, si è ma-

nifestata nel tempo come un esaurimento nervoso dell'intera economia mondiale. Ma a soli dodici mesi dalle nazionalizzazioni di banche, mutue, assicurazioni in America, Gran Bretagna e Germania, siamo di nuovo qui a leggere sulle cronache finanziarie dei ricchi premi e bonus che i top manager si concedono dopo una brevissima stagione di austerità e pentimento. Insomma, non abbiamo imparato nulla.

Nei panel di discussione di Cernobbio si sente la voglia, il comprensibile desiderio di mandare qualche messaggio di fiducia e di ottimismo, dopo tante difficoltà, ma il rischio è quello che molti anni fa veniva descritto dagli economisti come l'«effetto Nirvana»: la sensazione di vivere in uno stato di beatitudine e di essere, invece, nei guai fino al collo. Non siamo fuori dalla crisi, né si vede quando le cose potranno volgere al sereno. L'economista Roubini, famoso come un mago per aver previsto il crac planetario, ipotizza la doppia caduta nella fase del recupero: crollo, ripresina, poi un'altra pesante crisi, quindi ripresa più stabile. Un percorso lungo anni.

E non andremo da nessun parte se non ci convinciamo definitivamente che il capitalismo non è un sistema capace di autodisciplinarsi e il mercato non vive fideisticamente nell'attesa della «mano invisibile» che tutto aggiusta. Eppure si torna a parlare di credito più facile, dopo le «strette» dell'emergenza, di controlli troppo rigidi, di liberi flussi di capitale, di svilimento delle autorità di controllo e degli strumenti di tutela dei risparmiatori come la *class action*, da noi tanto attesa e subito svuotata.

Se la situazione è questa, se la gente continua a perdere il lavoro e il reddito, se protesta sui tetti delle fabbriche, non si capisce davvero che senso possono avere allora discussioni estive come quella sulla partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende. A che cosa si partecipa se le imprese non si risolvono? Corrado Passera, banchiere di Intesa San Paolo, garantisce di aver già realizzato un migliaio di accordi per la moratoria sul debito per aiutare le aziende. La Marcegaglia contesta gli impegni delle banche. C'è aria di polemica.

Ci vorrebbe, per tutti, una parola di serenità, magari quella del cardinale Camillo Ruini, oggi sul lago per una discussione sull'impatto della demografia sulla società. È l'ospite più atteso, dopo quanto è successo all'*Avvenire*. Speriamo non deluda.

Green economy e sviluppo equo il contro forum di Sbilanciamoci

«Loro a Cernobbio, noi pure». Si tiene oggi con questo slogan il settimo Forum internazionale «L'impresa di un'economia diversa» di Sbilanciamoci, la campagna che riunisce 47 organizzazioni della società civile impegnate nella ricerca di un modello di sviluppo fondato su diritti, pace e ambiente.

Sbilanciamoci, al suo decimo anno di vita, approda sul lago di Como a poche centinaia di metri dal workshop Ambrosetti, appuntamento-rito per politici ed economisti internazionali al ritorno dalle vacanze. Fisicamente vicini ma distanti anni luce dalle tesi di molti ospiti di villa d'Este, gli «sbilanciati» sono docenti, giornalisti, sindacalisti, ambientalisti ma anche attori del mondo economico che fa dell'etica il primo valore da mettere a bilancio. Porteranno sul Lario documenti, analisi e valutazioni delle «misure bluff» prese dal governo per rispondere alla crisi, ma anche proposte per uscire dall'impasse con un nuovo modello di sviluppo. «Interventi specifici e concreti» - assicura Giulio Marcon, portavoce di

A Cernobbio Studi e proposte contro le misure «bluff» del governo

Sbilanciamoci - raccolti in 15 mesi da finanziare con una «manovra anticrisi» da quaranta miliardi fino al 2011. Un intervento equivalente al 1,6% del Pil del 2010 e allo 0,9% del 2011. In sostanza «il doppio di quello che Tremonti ha spostato da una voce di bilancio all'altra per intervenire sull'economia». Comunque una bella cifra, «ma sempre meno di quello che hanno speso gli altri Paesi per salvare le banche e ridare fiato ai loro mercati», riprende Marcon.

Tra le proposte, il finanziamento delle piccole opere, a partire dall'edilizia scolastica, misure di giustizia fiscale in antitesi alla logica del condono, come l'intervento sulle rendite fiscali, l'accentuazione della progressività dell'imposizione fiscale (chi più guadagna più paga), una maggiore tassazione delle rendite patrimoniali e incentivi alle imprese che investono sulla green economy. **G.VES**